

L'analisi

Danno al Paese e all'opposizione

Alessandro Campi

Un pugno in faccia alla politica e alla democrazia. Ecco, andando al sodo, il significato di quanto capitato ieri sera a Milano. Capiremo meglio quest'oggi se l'aggressore sia soltanto uno squilibrato - c'è da augurarselo e così sembrerebbe dalle prime notizie — o un contestatore motivato da ragioni politiche, il che renderebbe ancora più grave l'episodio. Nel frattempo quel che si può dire è che il clima d'odio che da mesi si respira in Italia ha prodotto i suoi primi - deprecabili e pericolosi - frutti. Aggredire un uomo di settant'anni - tanti ne ha Berlusconi - è già di per sé un gesto inqualificabile e vigliacco. Aggredire un avversario politico o peggio, il presidente del Consiglio, è di inaudita gravità, il segnale che qualcosa di irreparabile potrebbe accadere se non interverrà al più presto un cambio di rotta.

C'erano già molti segnali nell'aria, che lasciavano presagire un accadimento del genere. Senza spingersi troppo indietro nel tempo, basta ricordare ciò che è capitato nei giorni scorsi: gli scontri a Roma durante lo sciopero organizzato dalla Cgil, i tafferugli a Milano in occasione delle commemorazioni per i quarant'anni dalla strage di Piazza Fontana. Una minoranza di italiani, politicamente frustrata, considera nuovamente normale la violenza come strumento di lotta. Avendo già conosciuto una stagione simile, della quale ancora paghiamo le conseguenze, dobbiamo evitare che si ripeta. Ogni evento, anche quello di ieri, fa storia a sé. Ma una successione di eventi singolari, l'uso irresponsabile delle parole da parte di chi ha precisi doveri politici e uno stato di crescente fibrillazione nel corpo sociale, magari alimentato ad arte, possono creare uno scenario tragico e ingovernabile.

Bisogna dunque fermarsi per tempo. Non limitarsi all'esecrazione, pure necessaria in questo caso, per cercare di comprendere a mente lucida cosa sta davvero succedendo. Siamo infatti in una situazione, ormai è chiaro, che rischia davvero di mettere in crisi la nostra democrazia e di far compiere alla politica un drammatico passo all'indietro. Sta per saltare ogni minima regola di civiltà, che potrebbe preludere - complici anche le difficoltà economiche che indubbiamente esistono e che certo non contribuiscono a placare gli animi - ad uno scenario come quello che sta vivendo la Grecia, di caos e conflitto generalizzati. Non bisogna drammatizzare, è ovvio, ma non si può nemmeno prendere sottogamba certi assai eloquenti segnali. C'è in giro molta aggressività, italiani odiano per ragioni politiche altri italiani: in questa situazione basta poco anche solo per armare la mano di uno squilibrato.

Ma l'aggressione subita da Berlusconi al termine del suo comizio non è solo un campanello d'allarme per la nostra democrazia e il segnale di un fallimento della politica nel suo complesso, che non riesce a garantire un normale confronto tra i partiti e le forze sociali. È anche, forse soprattutto, un duro colpo per l'opposizione, che ancora una volta si è fatta dettare la linea da Di Pietro, le cui parole irresponsabili hanno soffocato e sopravanzato gli attestati di solidarietà venuti

dai diversi leader del Partito democratico. L'ex magistrato, che si spera non possa mai possa avere nelle sue mani il governo del Paese, ha sì condannato l'aggressione - ci mancherebbe altro! - ma ha voluto farne cadere la responsabilità per intero sull'aggredito. È il Cavaliere, a suo giudizio, l'istigatore, colui che con i suoi comportamenti e le sue parole sta portando gli italiani all'esasperazione, al punto da giustificare o rendere possibili reazioni anche violente.

Parole fuori del senno, che finiscono paradossal-

mente per dare ragione a Berlusconi quando lamenta di essere oggetto - ormai da anni - di una campagna d'odio senza quartiere, che negli ultimi mesi e settimane ha tentato di trasformarlo in un mostro, in un pericolo pubblico da eliminare con ogni mezzo. A poche ore dall'accaduto sono già sorti siti e gruppi che su internet inneggiano all'aggressore e lo presentano come un martire per la libertà. Saranno pure minoranze, ma da queste minoranze bisogna avere la forza di dissociarsi una volta per tutte. Il che significa, dopo quello che è successo ieri, che gli avversari di Berlusconi - gli avversari politici, non quelli che si limitano ad odiarlo e insultarlo - debbono decidere in che modo proseguire la loro battaglia. Intendono sconfiggerlo democraticamente, nelle urne e dunque con le armi della politica, oppure hanno davvero scelto di ricorrere ad ogni possibile scorciatoia pur di averla vinta nei suoi confronti? In quest'ultimo caso, sarebbe una rovina per l'Italia. Sarebbe la fine di ogni civile forma di competizione, ma anche l'estremo fallimento di chi non ha voluto rendersi conto per tempo del vicolo cieco politico verso il quale conduce l'ossessione antiberlusconiana.

